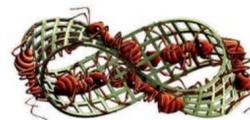


Luoghi e persone

Né capo né coda | Palindromi di Marco Buratti
Sul treno di Montezemolo, garantiti momenti di rara poesia
IN IMMACOLATI NOCETTI TE CON ITALO CAMMINI



LETTERA DALL'IRAQ

Babilonia traforata dall'oleodotto

Sarà inaugurata a breve la pipeline che attraversa le mura dell'antica città da Nord a Sud. Inutili gli sforzi di Mariam Omran Musa, la direttrice del sito, che però ancora non si è arresa

di Roberto Bongiorno

Un oleodotto che attraversa l'antica città di Babilonia. Per impedire l'ennesimo insulto al simbolo del patrimonio archeologico della Mesopotamia, Mariam Omran Musa è ricorsa a ogni mezzo. Ha mosso le sue conoscenze altolocate. Ha bussato alle porte dei potenti nella capitale Baghdad. Insieme al ministero del Turismo, ha perfino tentato un'improbabile causa contro il più potente dei Ministri: quello del Petrolio. Invano. Gli sforzi della direttrice del sito di Babilonia per conto del Dipartimento iracheno di antichità (Shah) sono stati inutili.

La battaglia è cominciata in gennaio, quando sulla polverosa collina di fango e sabbia che si affaccia davanti all'antica Babilonia sono arrivati gli ingegneri con i loro rilevatori. Poi è stata la volta degli eleganti uomini del ministero del Petrolio. Infine sono arrivati i bulldozer. Hanno scavato in quei dossi sabbiosi. Che ciascuno vede a modo suo. Per gli "uomini del petrolio" è solo una massa di detriti e polvere. Per gli archeologi dello Shah un terreno stratificato che potrebbe contenere diversi reperti e mattoni di fango, difficili da individuare. La terra è stata rimossa, il tubo posato e ricoperto. E presto, forse già in giugno, sarà inaugurato l'oleodotto.

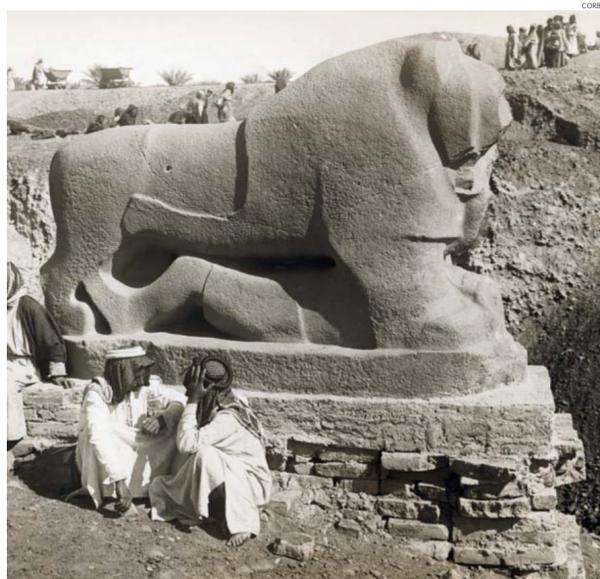
Immaginatevi di essere donna in un Paese dove la presenza femminile in posizioni dirigenziali è mal vista dai più conservatori. E di sfidare l'espansione della sola industria a cui si affida il nuovo Iraq. Donna, anche se lei puntualizza: «Le donne irachene ricoprono posizioni di rilievo nelle istituzioni». E "contro il progresso" del nuovo Iraq, Mariam è tutto questo. La causa sembra dunque destinata a soccombere. Ma lei è decisa a difendere Babilonia, dove ha iniziato a lavorare 33 anni fa: «Attendiamo il verdetto - spiega al telefono -. Non è difficile accertare dove stia la verità. L'oleodotto attraversa le mura esterne entran-

do nel cuore di Babilonia da nord a sud per un 1,5 chilometri». Potrebbe dunque scorrere sotto i leggendari Giardini pensili, una delle Sette meraviglie del mondo antico. L'oleodotto, che parte da Bassora, fornirà ogni giorno 45 mila barili di prodotti derivati alla capitale, martoriata dai blackout e dalla carenza di carburante. «In campo archeologico - continua Mariam - l'ingresso in un sito di un macchinario pesante è considerata una grave violazione. Figuriamoci quando si scava per dei tubi a una profondità e a una lunghezza di questa estensione. Visto il liquido che trasporta c'è anche il rischio di perdite o di un'esplosione».

La battaglia tra archeologi e ministero del Petrolio riflette un dilemma: cosa viene prima? La tutela del patrimonio archeologico, che tuttavia richiederà del tempo per divenire una fonte di reddito, oppure lo sviluppo, certo più rapido e remunerativo, della ricca industria degli idrocarburi?

Mariam una risposta ce l'ha. «Il petrolio e il patrimonio archeologico sono entrambi la ricchezza del nostro Paese. Ma quando il greggio si esaurirà, avremo ancora i siti archeologici». Anche il ministero del Petrolio ha le idee chiare: «È stato fatto ogni calcolo e non è stato trovato nulla durante i lavori, condotti peraltro con grande cautela. Abbiamo seguito la traccia dei progetti precedenti». Vale a dire i due oleodotti costruiti molto vicino negli anni Ottanta, di cui uno non è più in uso. «Ma se qualcuno in passato ha sbagliato bisogna per forza perseverare», ribatte Mariam.

Al di là delle schermaglie il destino della città fondata nel 2500 avanti Cristo, conquistata da Ciro II nel 539 avanti Cristo, e ripresa da Alessandro Magno due secoli dopo, è sempre stato avverso. Anche nei tempi moderni. Saddam ci aveva già messo del suo con i restauri "correttivi", inserendo mattoncini con il suo logo, a imitazione degli antichi sovrani. D'altronde lui proclamava di essere "il discendente del Re Nabucodonosor". E così fece rico-



DEPREDATA | Una foto d'epoca di quella che è probabilmente una delle prime sculture portate alla luce negli scavi di Babilonia: un enorme leone sotto a cui un uomo si prostra. A destra, due foto del World Monuments Fund. Una mostra le crepe nei fragili resti in mattoni della Porta di Ishtar, restaurata solo in parte da Saddam, dove si possono ancora vedere i mattoni cotti, originali, decorati a rilievo coi fregi del drago-serpente e del toro (in alto, foto di Gwendolen Cates). Nell'altra foto, di Jeff Allen, alcuni tecnici installano sistemi di monitoraggio delle crepe

struire la cinta di mura interne, ristrutturando integralmente il teatro greco e restaurando la fase più antica della Porta di Ishtar, di cui si conserva la fase finale a Berlino. Un restauro "creativo" che, come ci spiega Alessandra Peruzzetto, archeologa del World Monuments Fund (Wmf), rende difficile individuare le parti originali e che a suo tempo aveva contribuito a motivare il rifiuto dell'Unesco a inserire il sito tra il patrimonio dell'umanità.

"Babilonia, Autopsia di un disastro": il titolo del primo capitolo che l'archeologo Paolo Brusasco, docente di Archeologia e storia dell'arte del vicino Oriente antico all'Università di Genova, affronta nel suo libro *Babilonia. All'origine del mito*, descrive in modo efficace il degrado in cui versa la città. «Oltre

all'urto del tempo, all'incuria, ai restauri poco ortodossi di Saddam Hussein e ai saccheggi, si sono aggiunti i danni compiuti dalle truppe americane e polacche che nel 2003 essero a Babilonia la base Camp Alpha». In un rapporto diffuso nel 2009, l'Unesco denunciò i gravi danni commessi dai militari. «Nel cuore della città interna - precisa Brusasco, che a Babilonia ha lavorato diversi anni - dove si trovano i resti più monumentali (tra cui il palazzo di Nabucodonosor II e la Porta di Ishtar) - si è spianato con bulldozer e ricoperto con ghiaia. Le vibrazioni causate dal vicino eliporto hanno compromesso la tenuta dei fragili resti in mattoni della Porta di Ishtar e del Palazzo Reale Sud, già danneggiati dall'innalzarsi delle acque sotterranee. Le



in gran parte inesplorato, soprattutto la facies più antica, quella paleobabilonense dell'età di Hammurabi (1792-1750 avanti Cristo), sepolta nella falda freatica. È questa fase che l'oleodotto potrebbe avere irrimediabilmente compromesso».

Inesplorato. Come lo è, in parte, tutto il Paese. I siti archeologici classificati sono più di 12 mila, ma negli ultimi anni gli iracheni stanno verificando la presenza di moltissimi nuovi siti. «È plausibile - conclude Brusasco - che possano essere decine di migliaia. Tutti vulnerabili. I team di archeologi stranieri si contano sulla punta delle dita e il problema dei saccheggi è all'ordine del giorno». «Abbiamo bisogno di 17 mila guardie a protezione dei siti e altri 750 archeologi», spiega Qais Hussein Rasheed, capo dello Shab.

L'oro nero sta avendo la meglio sui fragili mattoni in crudo. Per troppo tempo l'Iraq è rimasto l'eterna promessa mancata. Possiede 143 miliardi di barili di riserve accertate, le terze al mondo. Ma nel suo sottosuolo ci sa-

«Il petrolio e il patrimonio archeologico costituiscono la ricchezza del nostro Paese. Quando il greggio si esaurirà, avremo ancora i siti archeologici»

rebbero altri 100 miliardi di barili. Per un Paese che non è riuscito a curare la sua "petrodipendenza", la ricchezza dipende da quanto greggio uscirà dai rubinetti (il petrolio copre il 90% in valore dell'export). La produzione è tornata a 3 milioni di barili al giorno (mbg), il massimo da 22 anni. Ma le ambizioni sono ben altre: 5, anche 6 mbg nei prossimi anni.

L'oleodotto minaccia l'integrità di Babilonia, condizione fondamentale perché sia inserita nella lista dell'Unesco (a oggi ci sono solo Hatra, Samarra e Ashur) - precisa Peruzzetto -. Come Wmf, in collaborazione con lo Shab, siamo impegnati in un progetto mirato alla preparazione del piano di gestione e conservazione del sito. Un progetto che agevolerebbe il raggiungimento di questo importante obiettivo. In passato lo Shab ci aveva provato due volte senza successo.

L'oleodotto è solo l'ultima delle ferite inflitte al patrimonio culturale della Terra tra i due fiumi. Un Eldorado dell'archeologia, eppure, per motivi di sicurezza, una delle regioni più disertate dagli archeologi di tutto il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DON McCULLIN
LA PACE IMPOSSIBILE
Dalle fotografie di guerra ai paesaggi 1958-2011
11/5
15/7
2012
Palazzo Magnani - Reggio Emilia - www.palazzomagnani.it

www.formazione.ilssole24ore.com

24 ORE | 24 ORE FORMAZIONE | EVENTI
MASTER PART TIME

UFFICIO STAMPA DIGITALE

L'ufficio stampa nell'era di Twitter e dei social media

Master di Specializzazione
7 weekend non consecutivi
Milano, dal 28 settembre 2012 - 11ª edizione

PROGRAMMA

- I media sociali digitali: il nuovo ciclo della notizia
- Le relazioni con i media digitali e tradizionali. Oltre il blog: Facebook e Twitter
- Competenze e strumenti del nuovo ufficio stampa multicanale e produttore di contenuti
- Ufficio stampa, Corporate Image e Online Reputation
- Project work finale. Progettare e presentare il piano di media relations

Brochure e scheda d'iscrizione
WWW.FORMAZIONE.ILSOLE24ORE.COM

Servizio Clienti
Tel. 02 5660.1887
Fax 02 7094.8801
info@formazione.ilssole24ore.com

GRUPPO 24 ORE

Il Sole 24 ORE Formazione ed Eventi
Milano - via Monte Rosa, 91
Roma - piazza dell'Indipendenza, 29/bis
Organizzazione con sistema di qualità certificato ISO 9001:2008

FERMO POSTA

Alle origini della primavera araba

In questa rubrica ospitiamo ogni settimana la lettera di un lettore a un collaboratore della «Domenica» e la risposta del destinatario. Le lettere, della lunghezza massima di 40 righe per 60 battute, vanno inviate a «Il Sole 24 Ore Domenica», via Monte Rosa 91, 20149 Milano, oppure per email, al seguente indirizzo: fermoposta@ilssole24ore.com

Gentile Farian Sabahi, Domenica 3 giugno 2012, grazie alla sua recensione dal titolo «Se la fede diventa un partito», ho preso conoscenza dell'edizione italiana del libro di Eugène Rogan dal laconico titolo *Gli Arabi*. Ciò che ha destato tuttavia la mia attenzione è la sua riflessione finale, da cui si evincerebbe che le attuali rivoluzioni arabe trarrebbero origine dall'atavico desiderio delle masse islamiste di abbattere il Faraone per riportare in vigore la sharia e annichire così ogni distinzione tra politica e religione. È proprio sicura che ciò che sconvolge oggi il mondo arabo affondi le sue radici nei programmi di Sayyid Quth e Hasan al-Banna? Non crede piuttosto che siano le forti ingiustizie sociali unite alla corruzione di Governi pluridecennali ad aver spinto Mohamed Bouazizi a immolarsi per autocombustione a Sidi Bouzid il 17 dicembre 2010 in Tunisia? Il gesto di Bouazizi è già eloquente di per sé, e questo Rogan lo mette in evidenza. Non si è trattato infatti di una missione kamikaze tipica dei mujaheddin, ma di un gesto mosso da vera disperazione. Un gesto che ha suscitato molte imitazioni nel mondo arabo innescando un effetto domino le cui tragiche conseguenze sono ancora oggi sotto gli occhi di tutti. La Rivoluzione dei cedri nel Libano del 2005 e le Primavera arabe di oggi si sono trasformate ben presto

in veri e propri inverni in cui hanno perso la vita illustri intellettuali, politici appartenenti a correnti progressiste e inermi esponenti della società civile. I responsabili di questa catena di attentati tuttavia non sono terroristi di al-Qaeda né i Fratelli musulmani, bensì servizi segreti ed eserciti regolari di Governi ancora in carica. Nella sua postfazione datata febbraio 2011, Rogan, riferendosi alle rivoluzioni arabe tutt'ora in corso, conclude: «Con il loro coraggio i popoli di Tunisia, dell'Egitto e del resto del mondo arabo hanno cancellato una volta per tutte il mito che gli arabi, come popolo e, più in generale, come musulmani hanno in qualche modo un'incompatibilità congenita con i valori della democrazia» (pagg. 701). Tuttavia dalle sue conclusioni sembrerebbe insinuarsi il sospetto che tutto ciò che è rivoluzionario nel mondo arabo equivale a terrorismo islamico. Non le sembra una semplificazione di un fenomeno ben più complesso e articolato?

Paolo La Spisa

Gentile Paolo La Spisa, come più volte sottolineato, le primavere arabe hanno origini molteplici, in primis le ingiustizie e la corruzione. Ogni Paese ha le sue peculiarità politiche ed economiche, sociali e religiose, demografiche e di genere. Come lei evidenzia, sono tematiche complesse e articolate, per questo alle proteste arabe ho dedicato l'intero corso Storia dei Paesi islamici presso l'Università di Torino. Difficile esaurirle in una recensione in cui, dopo un excursus storico, nell'ultimo paragrafo passavo all'attualità osservando come gli arabi siano «fiscisti a far rotolare le teste (seppur in modo figurato) di diversi dittatori arabi, paragonati ai faraoni contro cui il Corano si scaglia in ben 79 versetti». L'ex presidente egiziano

Mubarak è stato soprannominato l'ultimo faraone e non è irrilevante che il Corano si scagli contro i despoti.

Non ho scritto che «tutto ciò che è rivoluzionario equivale a terrorismo islamico». E tantomeno che «le attuali rivoluzioni arabe trarrebbero origine dall'atavico desiderio delle masse islamiste di abbattere il Faraone per riportare in vigore la sharia». Nel caso dell'Egitto le proteste hanno diverse anime - come si legge nel blog di Tariq Ramadan - «i movimenti islamici sono stati tra gli ultimi a farsi avanti, spinti più dai giovani che dalla vecchia dirigenza». Se sono riusciti a trovare una collocazione è anche grazie alla loro «credibilità storica come oppositori e guardiani dell'Islam». È quindi difficile negare una qualche continuità tra i pensatori del Novecento e le recenti proteste: gli arabi fanno tesoro della storia, della Primavera libanese del 2005 e del messaggio dell'intellettuale cristiano Samir Kassir che nel libro-manifesto *L'infelicità araba* invitava a uscire dall'impasse perché, come riprende Rogan, Islam e democrazia non sono incompatibili.

Autore del saggio *Islam et le Réveil arabe* (Presses de Châtelet, Parigi, € 20,30), Ramadan non è ottimista, definisce la situazione egiziana «un po' sconcertante, per non dire inquietante». E invita a meditare sulla possibilità, insinuata da Henri Guaino, consigliere dell'ex presidente francese Sarkozy, che la rivoluzione di piazza Tahrir sia stata «un colpo di Stato dei militari». Di fatto, gli uomini in divisa non sono, al pari dei movimenti islamici, granché disponibili a far spazio alla società civile. Il terrorismo? C'entra poco, ma quando colpisce nel mirino talvolta ci sono i cristiani, come nell'attentato di Alessandria nel gennaio 2011. Per questo la compatibilità tra Islam e democrazia deve fare i conti con i diritti delle minoranze. Ma anche con quelli delle donne e di coloro che hanno un diverso orientamento sessuale.

Farian Sabahi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTEiN
INTERNATIONAL ART MAGAZINE
www.artein.it

Copertina / Cover: Sam Francis
Reportage: Art Basel / Fiumana's Biennial
Artistic: the new Italian Program
L'opinione di / The opinion by Stefano Zecchi
Risultati della serie / Results of the series
Mazzoni / Art Gallery - Jet-set Art
L'altra scoperta / The other discovery
Pagella / Art Gallery

Anche in inglese, nelle edicole nazionali e all'estero

SHUMEET BALUJA
Silicon Jungle

Intrighi, tradimenti e giochi di potere nel mondo di Internet

ROMANZO SCIENTIFICO
EDIZIONI DEDALO

www.edizionidedalo.it

Domenica
Il Sole 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Roberto Napolitano

CAPOREDATTORE
Armando Massarenti

IN REDAZIONE
Francesca Barbiero,
Cristina Battocletti, Antonia Bordignon,
Marco Carminati, Lara Ricci,
Stefano Salis, Chiara Somajni

REDAZIONE GRAFICA
Cristiana Acquati

ART DIRECTOR
Francesco Narracci